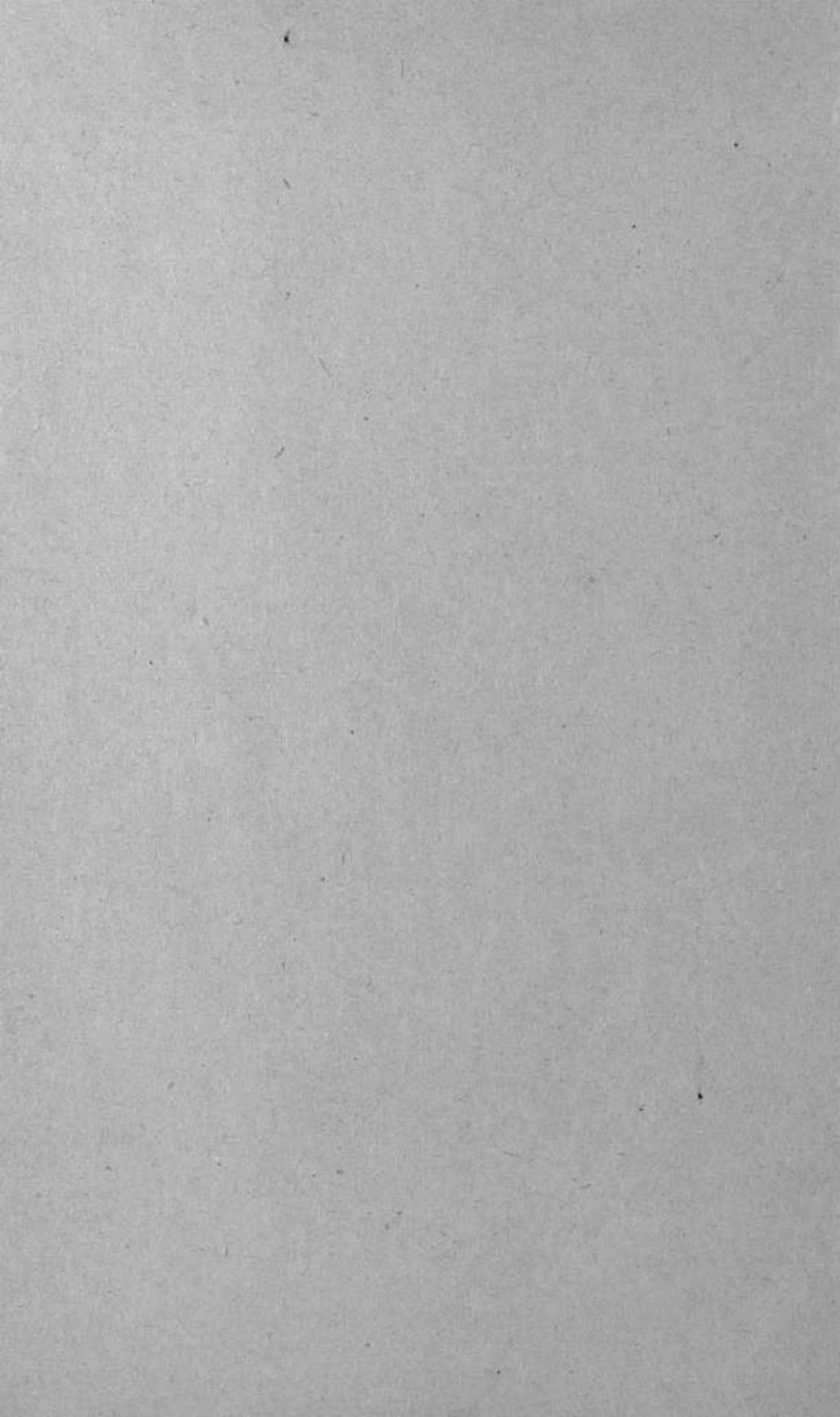
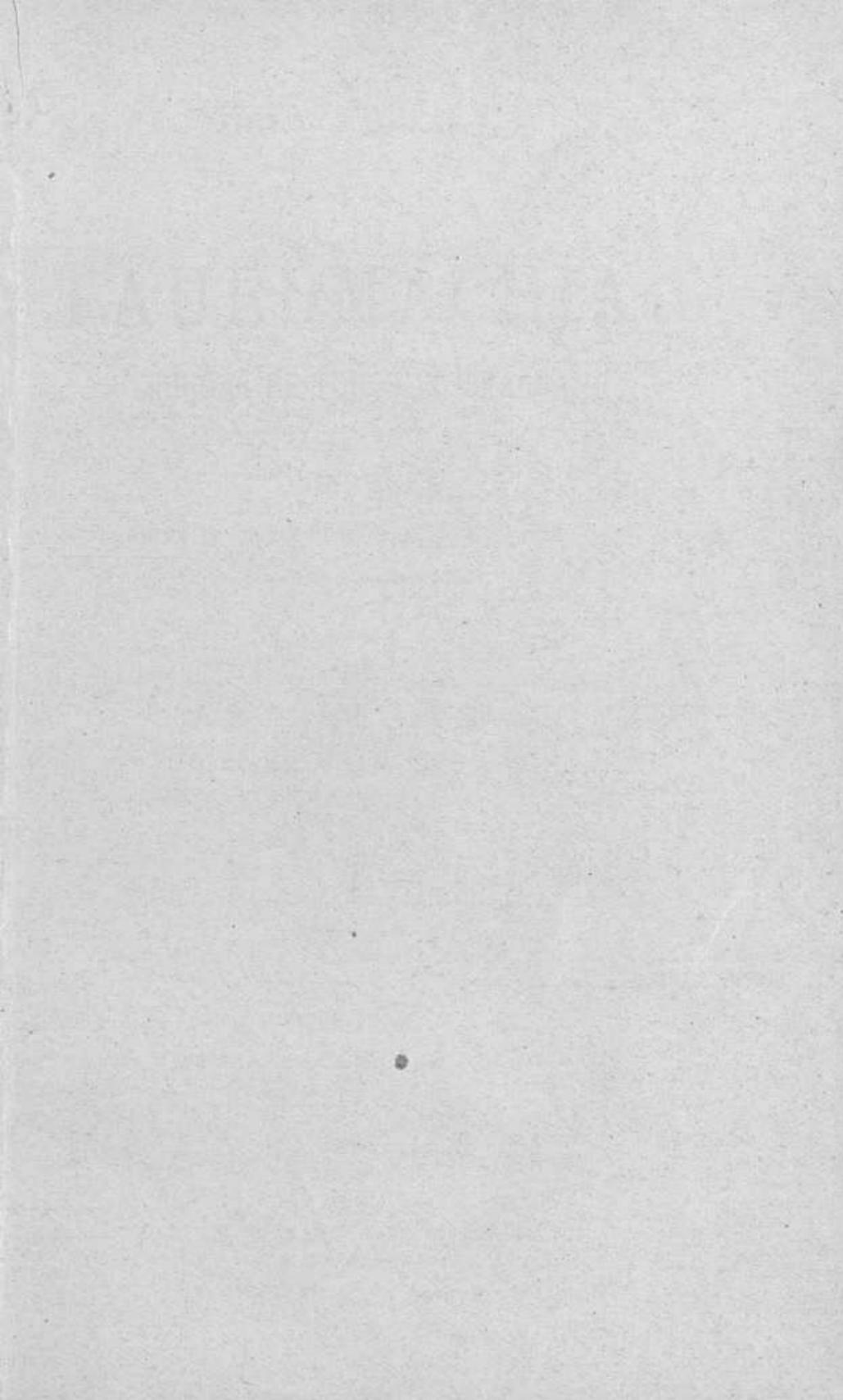


4.

TAUROMACHIA









GIULIO BARROIL

TAUROMACHIA

(CORRIDAS DE TOROS IN ISPAGNA)

CONFERENZA

FATTA AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE

la sera del dì 11 febbrajo 1889



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI

Via Ghibellina, N. 53-55

1889

+



Un buon consiglio datoci dal signor Taine in una prefazione ad un suo libro sull'Inghilterra (*Notes sur l'Angleterre*), è quello di scrivere ogni sera le osservazioni fatte nella giornata; e così io feci tutti i giorni durante il mio viaggio in Ispagna. Come oggetto della mia lettura ho scelto l'argomento delle *Corridas de toros*, perchè questo genere di *sport* è, fra le cose spagnuole, la più caratteristica; perchè le *corridas* mi interessarono al massimo grado; e le volli studiare più d'ogni altra cosa. E perciò vidi *corridas de toros* in tutte le città di Spagna che visitai: in Barcellona, Madrid, Siviglia, Granata ecc., e presi note e appunti di tutto ciò che osservava, e che

sentiva dire dai miei vicini alle corse e nei ritrovi pubblici, dai miei conoscenti o gente a me sconosciuta; degli articoli che leggeva nei giornali o nei libri di *tauromachia* che mi capitavano fra le mani, e stasera ho l'onore di leggervi questi appunti con pochissime aggiunte.



Non è una descrizione delle corse di tori che voglio fare; troppe volte sono state descritte, con molto brio e con colori vivacissimi. Chi non ha letto le descrizioni che ne fanno Alessandro Dumas e Teofilo Gauthier, e più recentemente il viaggiatore spiritoso, lo scrittore elegante e fine, Edmondo de Amicis?

La mia intenzione è di studiare le *corridas de toros* sotto il punto di vista dell'antropologia.



L'antropologia, come è creduto da molti, non consiste solo nel misurare cranî e scheletri, ma più alto è il suo concetto: essa studia l'uomo

nelle diverse manifestazioni della sua individualità; la sua conformazione, la sua origine, la parentela delle razze fra loro. Oggidì tutte le scienze contribuiscono alla formazione dell'antropologia.

I fenomeni umani sono talmente numerosi e diversi che spesso sfuggono all'osservazione, e molti di questi fenomeni che non sembrano a prima vista di una grande importanza, nè degni di attenzione, come per esempio: i costumi barbari, domestici e guerreschi, le armi, i generi alimentari, le depravazioni sessuali ecc. ecc., sono tanti documenti che servono a spiegare l'uomo, nella stessa maniera come le idee intorno alla religione, alle arti e alle lettere caratterizzano il progresso dei popoli. Osservare i fatti forniti dalla fisiologia e dalla psicologia, illustrare gli usi e costumi di tutte le razze che compongono la grande famiglia umana; ecco lo scopo a cui tende la scienza antropologica.

In una parola tutto ciò che è umano deve essere studiato dall'antropologo.



Buie sono le origini delle *corridas de toros*, e diverse sono le opinioni degli storici. La tradizione vuole che gli antichi abitanti della Spagna combattessero i tori sino dalla più remota antichità; alcuni invece affermano che questa usanza fosse importata in Ispagna dagli Arabi conquistatori.

Senza dubbio combattere animali feroci, rimonta alla più remota antichità, e in tutti i tempi, in tutto il mondo combatteronsi fiere e animali feroci. Tutti conoscono i combattimenti di quel genere che si facevano nell'antichità e la loro importanza in Roma. In Francia si dovette combattere le fiere e vediamo il re Pepino il Breve, padre dell'imperatore Carlomagno, scendere nell'arena, ed uccidere un leone col suo braccio regale. Alcuni dicono che questo leone fosse semplicemente un toro. Nell'India, vi furono e vi sono tutt'ora combattimenti di fiere, quali tigri e pantere.

Solamente in Ispagna si è continuata questa usanza del combattere i tori; nelle repubbliche spagnuole dell'America, le *corridas de toros* comin-

ciano a decadere in molti punti, come se fuori del loro ambiente non potessero continuare a vivere.



Se sappiamo poco o niente sulle origini del *toreo*, ben poco sappiamo quel che era nel medio evo e eccettuati alcuni documenti, de' quali è dubbia l'autenticità, non v'è una storia della festa nazionale degli spagnuoli, ed una vera storia del *toreo* resta ancora a farsi. Il Cid Campeador, che le leggende ci rappresentano come il più nobile, il più leale e coraggioso cavaliere della sua epoca, fu anche un torero abilissimo. Ma che ne sappiamo noi, se non sappiamo nemmeno se il nostro eroe sia esistito?

Goya, lo spiritoso Goya, nelle sue innumerevoli composizioni artistiche, ci ha data, si può dire, la storia che si conosce delle *corridas de toros* — e vediamo il moro Gazul scendere nell'arena; l'imperatore Carlo V montato su un bellissimo cavallo, in una gran festa data in onore della nascita di Filippo II, questo re-monaco, uccidere un toro nella *plaza* di Valladolid.

Nel medio evo, nessuna festa senza *corrida*, e

la nobiltà mussulmana non era meno entusiastica che i nobili *hidalgos* spagnuoli.

Nella metà del secolo xvi il gusto per quel divertimento era talmente pronunziato che il papa Pio V con una bolla pontificia minacciava di scomunica gli ecclesiastici e anche i secolari che assistessero alle *corridas*: Pio V il quale pubblicava nell'anno medesimo un'altra bolla in favore dell'inquisizione! (1)

Ma la suddetta bolla pontificia, a quanto pare, fu di poco effetto e nel mese di ottobre 1631, il re Filippo IV, chiamato il re-torero, eseguiva una *suerte* straordinaria in una *corrida* che ebbe luogo in Madrid.

Oltre la bolla di Pio V, la storia registra molti casi di abolizione dello spettacolo nazionale degli Spagnuoli, ma dopo ogni editto che lo proibiva, tenne dietro una reazione grande, grandissima a prò delle *corridas*.

Isabella la Cattolica fu ben più felice nelle sue guerre contro gli Arabi, che contro le *corridas*, che aveva voluto proibire. Il contegno dei

(1) La *Plaza Mayor* di Madrid, era il luogo destinato alle corse di tori, come ai crudeli *Auto-da-fé* dell'inquisizione!

suoi cortigiani fu tale, che quella energica e superba sovrana, così amante della sua autorità, fu obbligata di ritornare sopra la sua legge. Ed è a notare che fu precisamente verso quell'epoca che la *lidia* cominciò a praticarsi con più lusso.

Dopo l'apogeo delle *corridas* nei secoli XVI e XVII, esse cominciarono a decadere nel principio del regno di Filippo V, per il poco interesse che manifestava per esse la Corte francese del primo Borbone. Nel XVIII secolo, la Spagna dopo tanta gloria e tanti trionfi, era allora stanca e debole.

Carlo III, napoletano di nascita, volle abolire le *corridas*, ma incontrò tanta opposizione da parte delle classi alte della società, che fu obbligato di abrogare le sue leggi, benchè Egli fosse un principe molto energico.

Giuseppe Bonaparte proibì le corse, ma sia per politica, sia per altro motivo, vi consentì poi, non solo, ma anche le presiedeva, e faceva doni splendidi agli *espadas* di grido. Ma alle *corridas* poca gente andava, la festa essendo presieduta da un principe straniero.

Da quell'epoca sino ai nostri giorni nessun governo ha osato parlare di abolire quel genere di *sport*.



Adesso che abbiamo vedute le abolizioni, registrate nella storia e l'effetto ottenutone, vediamo come si combattevano i tori una volta e come si combattono oggi.

Anticamente la sola nobiltà, solo i grandi signori toreavano, e scendevano nell'arena montati su cavalli di gran valore e colla lancia in pugno. Rischiavano la vita per ottenere un nastro, un fiore da una bella dama. Così fu sino alla metà del secolo passato, e la nobiltà cedette le sue prerogative alla plebe. Allora cominciò il *toreo de a pié*. Nei primi tempi di questa trasformazione, l'arte cedette il passo al valore personale.

Il mio illustre amico, il signor D. Pascual Millán, un erudito in fatto di *tauromachia*, e distinto letterato, in un suo recente libro (1) ci dà molti particolari interessantissimi sul *toreo* e sui toreri di quell'epoca.

Francisco Romero fu il primo che con una spada in mano e un pezzo di stoffa rossa, la

(1) *La Escuela de Tauromaquia de Sevilla y el toreo moderno*. Madrid, 1888, 2ª edición.

muleta, e a piede uccise i tori, e la impresa era pericolosa assai. Dopo Francisco Romero si presentò nella *lidia* un uomo straordinario, la cui vita sembra un romanzo.

Voglio parlare di Manuel Bellón (*l'Africano*). Adolescente, s'innamorò perdutamente di una fanciulla di Siviglia, bella come sono belle le Sivigliane; un altro gliela volle disputare, ma colla vita pagò la sua audacia. Bellón perseguitato dalla polizia, passò in Africa, e allora cominciarono per lui tutte le disillusioni della vita. Potè convincersi che la giovane Sivigliana, causa della morte di un uomo, e dell'esilio di un altro, quella giovane non era degna del suo amore. Pensò al suicidio; però considerando il suicidio come una cosa vigliacca, Egli partì per la campagna e cominciò una lotta fiera contro le belve del deserto: così divenne un cacciatore abile e temuto. Disperato, Bellón cercava la morte in quella sua vita strana; ma la morte invocata, non lo volle. Più tardi ottenne di potere ritornare in patria, e in Siviglia toreò nell'arena con la stessa audacia colla quale aveva combattuto contro le fiere in Africa.

Dopo Bellón, un altro colosso del *toreo* si presentò al pubblico: Martincho.

Goya che conobbe il *diestro*, e assieme a lui toreò, rappresentò nelle sue opere immortali, tutte le prodezze del suo amico.

Poscia venne José Candido, il quale con un cappello in una mano, e un pugnale nell'altra, aspettava la *cogida* del toro. Quell'epoca, come si vede, fu feconda di uomini straordinari; pur tuttavia tutti codesti *diestros* non lasciarono nessuna regola di cui potesse servirsi l'arte più tardi.

Con José Candido finisce quel periodo di uomini che lasciarono solo il ricordo della loro personalità, e con Pedro Romero, Costillares e Pepe Illo si entra in una nuova fase dell'arte del *toreo*.

Costillares alla forza brutale della belva, oppone l'intelligenza; egli fu un innovatore e inventò una *suerte* che ebbe un immenso successo, cioè *la del vuela-pié*. Dopo Costillares fece la sua apparizione Pedro Romero, la prima figura della *tauromachia*.

Pedro Romero era nato a Ronda, piccola città dell'Andalusia. Nella sua arte fu un genio. All'età di quindici anni era già un uomo forte, atletico; nei sedici si arruolò come *banderillero*. Nessuno poteva competere con Pedro Romero, eppure come tutti

i grandi era modesto e generoso. Nella sua lunga carriera ammazzò 5600 tori.

Pepe Illo pubblicò un *Trattato di tauromaquia*. Diceva che l'arte del torero, era giunta a un tal grado di perfezione, che trattavansi i tori come se fossero delle pecore. Eppure egli morì nella *plaza* di Madrid per le cornate di un toro. Goya in un suo memorabile quadro ha rappresentata la sua morte.

Un altro *espada*, Francisco Herrera Guillen, era di un coraggio straordinario. Una volta, benchè gravemente ferito, non volle abbandonare la *plaza* e con otto stoccate ammazzò otto tori. Triste fu la sua fine. A Ronda in una *corrida*, ricevette una cornata nella testa e morì sull'istante.

In quell'epoca vi fu un vero fanatismo per la *tauromachia*, e perfino dei monaci disertarono il convento per farsi toreri.



E così siamo giunti nell'anno 1830. Regnava allora Fernando VII, il quale pensò di creare una scuola di *tauromachia*, e incaricò il Conte de La Estrella di fare una relazione sull'arte del *toreo*; e il Conte, uomo che conosceva a fondo

la materia, studiò la questione con molto criterio e presentò un progetto in cui sono discusse le qualità del torero a piede e a cavallo, il tempo necessario per formare i giovani che si dedicano a quel genere di esercizio, e il luogo più adatto allo stabilimento della scuola.

Eccovi alcuni articoli del progetto in questione: Era necessario avere dai 14 ai 16 anni, ed un'altezza di quattro piedi e alcuni pollici, per potere essere iscritto come alunno della scuola.

Molte sono le qualità del torero; la prima, il valore, perchè un vigliacco o chi ha paura, non può essere buono a nulla, anche essendo alto e forte. « Senza il valore, diceva Pedro Romero, l'arte del *toreo* è una cosa impossibile; la prima condizione per essere buon torero, è il valore. » Oltre al valore, il torero deve possedere molto sangue freddo, il braccio destro robusto, e la mano per nulla aristocratica, una salute robusta, gran trasporto per tal genere di pericoli e grande volontà.

Il Conte de La Estrella raccomandava poi lo studio dell'anatomia, onde poter dare la stoccata con più precisione.

Nel 1831 si aprì la scuola sotto la direzione di José Candido e Pedro Romero, e la si aprì in Siviglia, l'Andalusia essendo la patria dei toreri;

le sue scuole di Siviglia, di Ronda e di Cordoba, godono una gran fama, e una fama non immeritata. L'Aragonese non dà toreri di professione. Nel resto della Spagna, la Castiglia, Valenza, Murzia dànno toreri, sì; ma il numero di essi è scarso.

Codesta scuola di Siviglia, per molte ragioni non durò che poco tempo, ma due soli anni bastarono a formare due *diestros*, i quali in breve tempo destarono l'attenzione di tutte le Spagne: Montes e Cuchares; e siamo in pieno rinascimento del *toreo*.

Non starò qui a farvi la biografia di tutti i toreri celebri i cui nomi sono così cari agli *aficionados*; ciò richiederebbe troppo tempo e sarebbe di poco interesse per voi.



Adesso dobbiamo studiare il torero che attualmente è senza dubbio il più famoso della Spagna: voglio parlare di Lagartijo (*piccolo ramaro*). Vi era antagonismo fra questi e Frascuelo, ma dopo la grave ferita toccata a quest'ultimo in una *corrida* che ebbe luogo in Barcellona nel mese di

maggio 1888, Rafael Molina è rimasto il primo assoluto.

La vita di Lagartijo merita di essere studiata seriamente; in quello studio vedremo che Egli è giunto a quel grado di perfezione nell'arte del *torear*, mediante due fattori essenziali: l'influenza della eredità e dell'ambiente.

L'eredità accentua e accumula i caratteri che essa trasmette, quando le influenze che hanno contribuito alla esistenza di codesti caratteri negli ascendenti, continuano ad agire sopra i discendenti.

Esempi infiniti di questo fenomeno naturale, li troviamo ad ogni momento nel regno animale e vegetale. Non vorrei occuparmi di quistioni troppo scientifiche, nè affaticarvi la mente con delle dissertazioni filosofiche, eppure sono obbligato di ricorrere a Darwin e alle sue teorie, se voglio studiare Lagartijo e spiegare come giovanissimo Egli già fosse celebre come torero. Debbo toccare il problema della eredità e della selezione naturale, prodotta non dalla volontà o da semplice capriccio dell'uomo, come succede nella selezione artificiale, ma dalle leggi inesorabili della natura.

Vi sono stati e vi sono tuttora molti toreri in

Ispagna, e per conseguenza v'è concorrenza, v'è lotta fra loro. Da questa concorrenza, da questa lotta, escirà vincitore colui il quale sarà il più adatto a quell'esercizio, cioè il più agile, il più coraggioso, il più forte, insomma colui il quale possiederà più degli altri le qualità richieste per essere un bravo torero.

La madre di Lagartijo discende da una antichissima famiglia di Cordoba chiamata Sanchez e per nomignolo Poleo. In tutte le epoche troviamo i membri di quella famiglia nella storia delle *corridas*. Nell'anno 1840 Maria Sanchez sorella del *torilero* Poleo, andò in moglie ad un certo Manuel Molina, conosciuto sotto il nome di *El niño Dios*, il quale prendeva parte alle *corridas* di poca importanza nei piccoli paesi, e come *banderillero* manteneva la sua famiglia. Da codesta unione, nacque il 27 novembre 1841 un fanciullo a cui imposero il nome di Rafael, e che più tardi fu conosciuto sotto il nomignolo di Lagartijo.

Nel 1852, nell'età di 11 anni, il nostro Rafael prende parte a una *corrida di novillos* e negli anni successivi lo vediamo girare di città in città in mezzo ai trionfi.

Più tardi impiegato al macello pubblico, fu

mandato via da quello stabilimento, perchè saltava le barriere onde esercitarsi nella sua arte, colle bestie destinate a codesto macello.

Cominciò la sua carriera come *banderillero* nella *plaza* di Madrid il dì 13 settembre 1863, e il 3 luglio 1864 fu gravemente ferito. Nel 1866 fu scritturato come 3^o *espada* e non aveva ancora 25 anni di età (1).

Intelligente, s'inalzò in poco tempo ai primi gradi dell'arte del *toreo*, e adesso lo troviamo ancora giovane, ricco, stimato e primo torero della Spagna.



Lagartijo ha una fisionomia che ti resta impressa nella mente. Nel vederlo, l'osservatore riconosce un uomo che agli altri non assomiglia. Quasi tutti gli uomini di genio, hanno qualcosa che li distingue dal resto dei mortali. E nel suo genere Lagartijo è un genio, e come tutti gli uomini di genio, è strano e bizzarro. Cesare Lom-

(1) Ho attinte queste notizie sulla vita di Lagartijo nel libro del signor ANTONIO PEÑA Y GOÑI, *Lagartijo y Frascuelo y su tiempo*. Madrid, 1887, 2^a edizione.

broso nel suo libro « *L'uomo di genio* » parla lungamente e ci dà numerosi esempi della bizzarra che si riscontra in quasi tutti quegli uomini. Codesti uomini non possono sottoporsi alle esigenze della società, e la società li ha chiamati eccentrici, perchè indipendenti di carattere. Tutti gli uomini di genio hanno passioni e smanie e fissazioni che sono come la conseguenza del genio, e costituiscono la loro originalità, per la quale si distinguono da tutti gli uomini ordinari. Eglino possono non essere eruditi o scienziati, eglino non pensano come detta il maestro e come vuole la universalità dei loro contemporanei; aborriscono il metodo, non sanno che sia la falsariga e calpestano volentieri le così dette convenzioni sociali.



Ebbi l'onore di conoscere Lagartijo in Madrid, e quando passai per Cordoba lo andai a trovare. La mia intenzione era di passare alcune ore assieme a lui, e domandargli molte informazioni attinenti alla sua arte e alla sua vita.

Egli partiva in quel momento per il campo ove alleva dei tori, e mi diede appuntamento

per la sera dell'indomani. Intanto il suo amministratore mi fece visitare la sua casa che è una delle più belle di Cordoba. Il *patio* è pieno di fiori, e sembra un vero giardino, le colonne sono leggere e eleganti.

Eravamo nel mese di luglio e fuori si soffocava dal caldo, mentre in casa di Lagartijo mi sentiva rinvenire dal fresco che vi faceva. L'intendente mi fece vedere tutta la casa, la stanza da letto, i costumi di gran gala, la spada di onore offerta al re dei toreri dai suoi ammiratori, e alcune teste di tori dalle corna di una lunghezza insolita. Vidi la spada del povero Tato che perdette una gamba in seguito ad una cornata poderosa.

Appese ai muri vidi alcune litografie rappresentanti episodî delle corse di cavalli. Mi si fece vedere poi una piccola cappella riccamente adobbata. Quando Egli *lidia* nell'arena in qualunque città della Spagna, la famiglia tutta prega dinanzi ad una immagine della Vergine tutto il tempo della *corrida*. Sfortunatamente ciò non impedisce che di quando in quando un toro gli infligga delle brave cornate e lo metta in pericolo di morte.

Approfittai dell'assenza di Lagartijo per visi-

tare i bei monumenti dell'antica città dei Califfi, e l'indomani mi presentai di nuovo in sua casa, ma non ebbi il piacere di rivederlo, e non potetti avere da lui il racconto di qualche episodio inedito della sua vita che tanto avrei gradito.

Lagartijo è artista, e ogni *pase de muleta*, ogni *suerte de capa* o *de espada*, ogni *quite* che eseguisce è un vero quadro. Ebbi la fortuna di vederlo *lidiare* assieme a tre altri toreri di fama in una *corrida* che ebbe luogo in Madrid il dì 10 di giugno 1888; Egli fu insuperabile e rimasi entusiasmato del suo modo di *torear*.

Il Prof. Mantegazza descrisse *las corridas de toros*, ma Egli non le vide in Ispagna, ma bensì in Portogallo, e anzi stampò testualmente il programma di una *corrida* come prezioso documento per la psicologia comparata delle razze umane; ed io qui vi voglio far vedere alcuni programmi delle *Corridas de toros* in Ispagna, e fra gli altri uno bellissimo, stampato su raso con grande gusto artistico; il quale programma debbo alla cortesia del mio egregio amico il signor Avv. Tesifonte Gallego, redattore politico del periodico *El Liberal* di Madrid.



Le *corridas* hanno luogo generalmente nella bella stagione, tutte le domeniche, quando il tempo lo permette, ma ciò non è una regola generale, e spesso v'è *funcion* nei giorni di lavoro.

Tutte le strade che portano alla *plaza de toros*, in quei giorni, sono piene zeppe di genti, di carrozze e di guardie a cavallo. Tutti i mezzi di trasporto sono buoni per andare *a los toros*, basta andarvi; e vecchie diligenze smesse, vecchie carrozze sono messe alla disposizione del pubblico, che le prende d'assalto. Appena il più modesto *curricolo* è completo, via di galoppo.

L'arena attuale di Madrid è un grande edificio rotondo, sullo stile arabo, costruito con mattoni, pietra e ferro, e misura 60 metri di diametro; può contenere 12,500 spettatori circa.

L'arena (*El Redondel*) vastissima è circolare, cinta da una barriera di legno — *las tablas* o *los tableros* — dipinta in rosso, alta fin quasi al collo d'un uomo e munita dalla parte interna d'un piccolo rilievo, sul quale i *toreros* mettono i piedi per saltare al di là, quando sono

inseguiti dal toro. L'arena ha quattro grandi porte a ugual distanza l'una dall'altra; la principale comunica col *toril* ed è destinata al passaggio dei tori nell'arena, le altre servono per il servizio della *plaza*. Tutto intorno all'arena v'è una specie di corridoio — *valla* o *callejon* — chiuso da una parte *dallas tablas*, dall'altra parte da un'altra barriera più alta. Al di là di questa seconda barriera s'alza una gradinata in pietra, poi vengono i palchi sotto ai quali corre una galleria con molti sedili. Tutti i posti sono numerati, ma nelle *corridas extraordinarias*, il numero dei biglietti supera di molto il numero dei posti, e allora è un pigia-pigia incredibile e per conquistare un posto bisogna giungere molto in tempo.



Come i cavalli da corsa, i tori hanno il loro *stud-book*, la loro genealogia. Ogni *ganaderia* (così chiamansi le mandre di tori da combattimento) è conosciuta dagli *aficionados*. Numerosissimi sono i grandi proprietari che allevano tori destinati *al'as corridas*.

I tori di ogni *ganaderia* hanno le loro qualità

e i loro vizî; gli uni saltano e sono pieni di ardore e di fuoco, ma presto si stancano; alcuni altri leggeri e pieni di vigoria al principio della corsa, presto diventano pesanti — *aplomadõs*.

I bravi *torerõs*, appena hanno visto un toro, conoscono i suoi difetti e le sue qualità, e sanno come lo debbono combattere.

I tori sono guardati dai loro rispettivi *vaqueros* con ogni cura, in mezzo a grandi praterie, lontane dai luoghi abitati. Quando gli animali hanno raggiunto l'età di un anno, uno dei *vaqueros* — *el conocedõr* — ne fa la scelta. Gli uni sono marcati con un ferro rovente, operazione che si chiama *la herradura*, e sono destinati alle *corridas*; gli altri vengono scartati, e serviranno all'agricoltura, o ingrassati saranno poi mandati al macello pubblico.

Quando i tori hanno cinque anni di età, sono buoni per le *corridas* e allora si chiamano *toros de muerte*. Il trasporto dei *toros de muerte* che debbono figurare in una *corrida*, non è senza alcuna difficoltà. È durante la notte che ha luogo il viaggio dalla campagna alla città. Dei grandi buoi, generalmente di colore chiaro, chiamati *cabestros*, allevati coi tori nelle grandi praterie, aprono la strada; dopo di essi vengono i *toros*

salvatici che seguono con molta docilità i loro fratelli addomesticati.

Prima di giungere alla mèta del viaggio, i tori si fermano in una località poco distante dalla città; e nottetempo da quel punto i *vaqueros* li conducono con sollecitudine alla *plaza*, un giorno prima della corsa. Quando sono giunti i tori sono rinchiusi nel *corral*, poi si procede all'*apartado* — questa operazione consiste nel mettere ognuno in una specie di stanza stretta e oscura — *toril* — dalla quale i tori andranno nell'arena, cioè alla morte. L'*apartado* ha luogo alcune ore prima della corsa.



Fra pochi istanti comincerà la *funcion*; due *alguaciles* a cavallo, vestiti alla Enrico IV, fanno sgomberare l'arena — operazione chiamata *El despejo* — che viene poi annaffiata con molta cura. Sono le 4 pom. in punto, tutti gli spettatori sono ai loro posti, il circo è pieno zeppo, e un silenzio profondo si è fatto. Una porta si apre e dà accesso alla *cuadrilla*: questa è forse la parte più interessante dello spettacolo: essa si compone di tutti quanti prenderanno una parte

attiva alla festa. I quattro *Espadas* vestiti con molto lusso si avanzano; essi sono Lagartijo, Cara-Ancha, El Espartero, Guerrita. Una salva prolungata di applausi li accoglie: sono avvolti in ampie cappe di seta gialle e rosse con calze bianche, scarpine, larga cintura, un gruppo di trecce sulla nuca — *la moña* — agganciate alla *coleta*, piccola treccia di capelli che tutti i *toreros* si lasciano crescere. Dietro a loro vengono i *banderilleros* e i *capeadores*; poi i *picadores* a cavallo tenendo nella mano destra una gran lancia. Il loro vestito si compone di un cappello di feltro bigio a larghe falde, di una giacchetta riccamente ricamata, e di un paio di calzoni di pelle di bufalo gialla, imbottiti e guarniti internamente di lamine di ferro. I *chulos* o servitori chiudono il corteggio. Questi gladiatori, vestiti con sì gran lusso, fatti bene e pieni di vigore, collo sguardo fiero, attraversano l'arena dirigendosi verso il palco dell'*ayuntamiento* e colà giunti salutano le autorità competenti che presiedono la festa.

Un *alguacil* riceve la chiave del *toril* e la rimette ad un inserviente del circo, che ne apre la porta.

Questo momento è solenne e pieno di ansietà.

Si ode uno squillo di tromba e come dice Lord Byron:

. D'un balzo
Il potente animal nell'arenoso
Spazio si lancia; truculento gira
Lo sguardo e fa suonar col piè la terra (1).

I *capeadores* sparpagliati nell'arena lo eccitano colle loro cappe dai colori vivi. I *picadores* a cavallo sono i primi a ricevere l'urto, e spesso il toro inferocito conficca le sue corna potenti nel ventre o nel petto del povero cavallo, il quale cade col suo cavaliere. Allora accorrono i *toreros* e agitano le loro cappe sugli occhi del toro il quale sbarazza le corna dalle viscere della sua vittima. I *chulos* soccorrono il *picador*, lo aiutano a rialzarsi, e se il cavallo può stare ritto, lo rimettono in sella; se ferito, lo portano all'infermeria. Spesso cavalli pazzi dal dolore e dallo spavento corrono alla cieca per l'arena, come se fossero indemoniati, e romponsi la testa contro *las tablas*, o sono rovesciati dalla belva. Questa parte dello spettacolo è una vera barbarie, ed è

(1) G. BYRON, *Il Pellegrinaggio del Giovane Araldo*. Spagna, LXXV, trad. it. MAFFEI ANDREA.

ripugnante. Se il cavallo ferito facesse sentire un grido di dolore come tanti altri animali, certamente il pubblico non potrebbe assistere alle corse di *toros*. Si ode la tromba: i *picadores* abbandonano l'arena e vengono avanti i *banderillos*, i quali debbono piantare fra le spalle dell'animale due *banderillas* alla volta. — Eccovi un paio di *banderillas* intrise di sangue che mi sono state gentilmente donate da un amico mio di Madrid, dopo una corsa. — Questo esercizio richiede molta leggerezza e sangue freddo; i *picadores* invece debbono avere una forza non comune, e infatti sono tutti uomini dall'aspetto robusto e ben tarchiati. Quando i *banderillos* hanno piantato tre o quattro *paja* di questi giavelotti, suona la tromba, e tocca a l'*espada* ad uccidere il toro. Il *diestro* si presenta solo in mezzo all'arena, tenendo in una mano la *muleta*, nell'altra una buona spada di Toledo. — La *muleta* è un pezzo di panno rosso attaccato ad un bastoncino: è lo scudo del torero, come dice A. Dumas.

Prima di uccidere, l'*espada* fa un discorso al Presidente, ciò che si chiama *Echar el brindis*.

Terminato il discorso d'uso, egli girando su sè stesso, gitta via la sua *montera* e preparasi alla lotta.

L'*espada* è il re della festa, e su di lui tutti gli sguardi stanno fissi. Egli non uccide subito, ma prima si diverte col toro, lo attira a sè colla *muleta*, sia a destra, sia a sinistra, lo fa girare, lo affatica e giuoca e scherza con lui come si suol fare con un cagnolino o un gattino, evitando la *cogida* colla massima indifferenza. Codeste evoluzioni chiamansi *pases de muleta* e pochi *espadas* vi riescono.

Il toro ha perduto molto della sua vigoria, e non attacca più; è divenuto *aplomado*, cioè pesante; l'*espada* allora si precipita sull'animale e gli conficca la spada fra le spalle fino all'elsa

Ove le vertebre son giunte
Alla forte giogaia entra l'aciario
Come in propria guaina.

Questa maniera di uccidere il toro si dice: *suerte del volapié*, che fu inventata da Costillares.

La banda suona la marcia funebre al toro, e sapete qual pezzo di musica funebre ho sentito quel giorno? *Funiculì, funiculà* del Denza!

Entrano di galoppo tre bellissimoi cavalli colla testa e tutto il corpo ornato di fiocchi, pennacchi e nastri rossi e gialli, i due colori spagnoli. Uno dopo l'altro sono portati via i cavalli morti, e

poi il toro, che viene subito spellato e di cui la carne è destinata agli ospedali.

Intanto squilla la tromba e viene fuori un altro toro, vi sono altri cavalli sventrati, *picadores* rovesciati ecc. ecc. e così si presentano nell'arena, uno dopo l'altro, sei tori o otto tori.

Non voglio trattenermi di più sulle *corridas*; succedono mille e mille incidenti diversi, inaspettati, e se volessi descrivere minutamente tutti i particolari, tutti gli episodii che verificansi durante una *corrida*, non mi basterebbe un libro.



Vediamo adesso quali sono gli elementi eterogenei che compongono il pubblico che assiste alla rappresentazione e cominciamo dal sesso gentile.

Le signore, con quella grazia che sole possiedono nel muovere il ventaglio, le *señoritas* della Spagna, quelle signore pronte a svenire alla vista di un topo, di una lucertola e magari al ronzio di una zanzara, ridevano assistendo alle *corridas de toros*, alla vista dei cavalli sventrati, di un toro bravo, o di un torero che corre dinanzi al pericolo e va cercando la morte. Esse guardavano come io guardava; e non so dire il quale dei

due soffriva più, o il toro che riceveva le *banderillas*, od io che non poteva sostenere quegli sguardi che penetravano nel più profondo del mio cuore. Erano belle come sono le donne spagnuole, ma quanto più belle sarebbero state col costume nazionale così grazioso.

La civiltà ha introdotto in Ispagna, come ovunque, le mode di Parigi, e le belle eleganti con quel desiderio che ha il sesso gentile, di tutto ciò che è nuovo, le belle eleganti le hanno subito vestite, con grande scapito della loro bellezza. Pur troppo più non rimane di pittoresco che la *mantilla* gettata sul capo in tanti modi e con tanta eleganza. La mia opinione è che vi sono delle donne di cui l'amore rende l'uomo fiacco e svogliato, e invece lo sguardo appassionato di quelle belle Madrilene e Sivigliane fa l'uomo forte e coraggioso.

Bisogna aver veduta una *plaza de toros* un giorno di *funcion*, per farsene una idea netta. Al sole il popolino, con un agitarsi di ventagli di tutti i colori; con vestiti e scarpe gialle, rosse e di mille altri colori che formano la tavolozza che un pittore non si è mai sognata.

Gli uomini urlano, vociano, bestemmiano e nel loro entusiasmo darebbero la vita. In certi mo-

menti, al più piccolo incidente, un toro che non attacca, un torero infelice in una *suerte*, è un vero pandemonio di urli, di bestemmie e di fischi. Quando invece il toro è stato bravo, quando un torero non ha smentito la sua fama, bisogna vedere 10.000, 15.000 spettatori agitarsi, alzarsi in piedi, gridare *bravo toro*, interpellare il torero con parole, direi, quasi d'amore; gettare nell'arena cappelli, borse, *petacas*, sigari e perfino le scarpe — con grande incomodo dei vicini. — Non v'è nessuna festa senza alimenti nervosi, e c'è chi porta seco immense provviste di vino, di arancie, di frutta di mare ecc. ecc.

E per conto mio non ho mai veduta fratellanza maggiore come a quella festa; il ricco e il povero; l'uomo dalla più vasta intelligenza e l'uomo analfabeta; la cortigiana e la gran signora, tutti i partiti politici sono uniti nello stesso entusiasmo!



Eppure a quel giuoco pericoloso, pochi lasciano la vita e succedono meno disgrazie di quel che si crede. Anticamente più feroci senza dubbio erano le *corridas*. Nel principio del secolo XVII il padre Pedro de Guzman, gesuita, assicura che

non vi era *corrida* che non costasse la vita a due o tre individui. Oggidì solo di quando in quando si sente che un torero è stato ferito, e quasi sempre, fortunatamente, senza gravità. Io ho veduto molte *corridas*, e fui testimonio di sole due o tre disgrazie senza conseguenze. Una volta, se non isbaglio, nella *plaza* di Madrid; la sera del dì 8 di giugno 1888, ricevette una *cogida* un *banderillero* certo José Malaver (*El Mellado*); e una altra volta in Barcellona, mi pare fosse l'*espada* Cara-Ancha.

Mentre scrivo queste righe, ricevo un giornale (1) nel quale leggo il seguente articolo:

Le vittime d'una « *corrida*. » — Nella città dei Califfi, Cordova, ha avuto luogo una corsa di tori che fece vittime umane. La grande *corrida* di Cordova aveva attratta folla enorme; il primo toro, magro animale di cattivo aspetto, uscito dalle carceri, era proveniente dalle *ganaderias* dell'Estremadura. Un *banderillo*, di nome Manuel Martinez, si avvanza per eccitare il toro e piantargli nella cotenna il giavelotto imbandierato. Il toro lo attende a piè fermo e con una cornata lo sgozza. Raffaele Ramos, uno tra i colleghi della vittima, accorre allora; il toro lo ferisce al petto.

(1) *Il Trovatore*, anno XXXVI, N. 3, venerdì 18 gennaio 1889.

Il *picador* Rucio lascia il suo posto e s'avanza a cavallo per proteggere i feriti che si dibattono nell'arena: il toro sventra il cavallo, lo solleva sulla possente sua cervice e lo fa rinculare col suo cavaliere. Rucio cade privo di sensi sotto la cavalcatura!

L'emozione delle migliaia di spettatori era estrema. Lagartijo, capo dei *torcadori*, stava per scendere egli stesso nell'arena, quando un *espada*, di nome Guerrita, scavalca la barriera, tenendo la spada orizzontalmente all'altezza degli occhi ed inoltrando; l'uomo ed il toro si precipitano l'uno sull'altro: Guerrita infigge il ferro nell'animale, che cade agonizzante; la lama era penetrata per 50 centimetri sotto la spalla del toro.

Martinez spirò nella sala dei feriti del Circo; gli altri due feriti sono in miserrimo stato! Che divertimenti!



Molti, in Ispagna, esercitano la professione di torero, ma pochi si inalzano al grado di *espada*. Gli altri vanno ad ingrössare le file dei *capeadores*, dei *picadores* e dei *banderilleros*. Questi ultimi guadagnano da vivere e niente di più; gli *espadas* famosi invece realizzano una fortuna in pochi anni, e guadagnano sino a 80,000 o 100 mila franchi all'anno. Ma le loro spese sono molte; e molto spendono, viaggiando sempre.

I *toreros* celebri sono conosciuti e magari protetti dall'aristocrazia; ma non sono ricevuti nella così detta *buona* società; in generale sono piuttosto volgari, e di una educazione e di una istruzione molto limitata.



Il gusto per le *corridas* è così accentuato in Ispagna, e i *toreros* sono così popolari che non si vede che *toreros* nelle *zarzuelas*, nelle canzoni popolari, nei quadri, sopra i fazzoletti, su i ventagli e magari sulle scatole di fiammiferi. Nella giornata, la sera al chiaro di luna, non di rado attraversando una piazza delle città spagnuole, si vedono comitive di giovanotti che in maniche di camicia, giuocano ai tori. Uno di essi fa da cavallo, l'altro da *picador*; vi sono i *banderilleros* e l'*espada*. Le loro giacche servono di *muleta*. Si vede un giuoco di quel genere nei disegni di Goya.



Molti hanno protestato e protestano contro le *corridas de toros*, e non si può negare che questo giuoco non sia sanguinario, barbaro e crudele.

Uno scrittore spagnuolo (1), che ho avuto il piacere di conoscere a Madrid, in un suo libro pieno di interesse fa uno studio comparativo di tutti i giuochi e feste barbare presso tutte le nazioni civili — il libro è pieno di originalità e di spirito; ma se tutte le nazioni hanno avuto od hanno feste barbare, non è mica una ragione per concludere che le *corridas de toros* in Ispagna abbiano ragione di esistere, e non siano crudeli. — Da ciò si rileva semplicemente che l'uomo ha bisogno di emozioni violenti, di sangue e di crudeltà; e ciò certamente non è lusinghiero per noi. — Ma non dobbiamo dimenticare che i nostri antenati lontani erano barbari e selvaggi, e che abbiamo nelle nostre vene numerose gocce di un sangue che ci fu trasmesso dall'uomo preistorico, che abitava le caverne assieme alle belve, e che forse praticava l'antropofagia. La civiltà, l'educazione ci ha ricoperto di una vernice, ma lo strato è leggero, e alla vista del sangue, volentieri ritorniamo allo stato primitivo e non sappiamo frenare le nostre passioni brutali. — Egli è vero, società protettrici degli animali si sono fondate,

(1) SOBAQUILLO, *Division de Plaza — Las fiestas de toros defendidas*. Madrid.

ma credo che in generale siano più zoofili che filantropi.

V'è un altro giuoco più sanguinario che ha costato all'umanità milioni e milioni di vittime, e verso il quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione; e quando gli uomini non saranno più nemici fra di loro, nè divisi da una politica meschina e gretta, allora, come dice il mio illustre maestro, il Prof. Mantegazza, anche alle feste, la civiltà dell'avvenire toglierà ogni crudeltà, e ogni libidine, strappando ad esse gli ultimi cenci del giullare antico.





SPIEGAZIONE DEI TERMINI TECNICI

- Amo** Il capo della cuadrilla.
- Espada o Diestro**. Torero. E non *toreador*, come generalmente vien detto da tutti i viaggiatori e scrittori di cose spagnuole.
- El Redondel** Il circo - l'arena.
- Las Tablas** Barriera che divide *el Redondel* dalla **Valla o Callejon** .. Corridojo.
- Despejo** Consiste nel fare sgomberare *el Redondel* e la *Valla*.
- Inutilizado** *Picador* reso inutile, il quale non può più continuare, in seguito a ferite gravi.
- Reservas** *Picadores* di riserva.
- Puyazos** Colpi che dà il *picador* colla lancia.

3. p. 12

Quite Liberare, salvare un torero che trovasi in pericolo si chiama *fare un quite*.

Suerte Intendasi colla parola *suerte*, qualsiasi atto difensivo od offensivo per parte del torero.

Vi sono diverse *suertes*:

La suerte a vuela pié.

Suerte de recibir o recibiendo.

Suerte de descabellar.

Suertes de capa. Si chiamano anche **Suertes de espaldas**, perchè il *diestro* si mette dinanzi all'animale presentandogli le spalle e quando l'animale si slancia su di lui, lo evita con un movimento rapido.

Cogida — Atto offensivo per parte del toro.





MARQUES DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOTECA

Pesetas.

Número.. 64 Precio de la obra..... ..

Estante... 1 Precio de adquisición

Tabla..... 2 Valoración actual..... ..

Número de tomos.. ..



